

Care democratiche, cari democratici

E' finalmente arrivato il momento di metterci al lavoro, di impegnare tutte le energie che abbiamo per realizzare il progetto da cui nascerà il nuovo Partito Democratico. Progetto che ci ha condotto fino a questa assemblea da cui dobbiamo uscire con idee chiare e voglia di concretizzarle.

Abbiamo un grande compito da assolvere in nome di tutti i democratici e le democratiche che ci chiedono di rappresentare la loro voglia di cambiamento e di interpretare la domanda di buon governo, di voglia di fiducia, di desiderio di crescita, sviluppo e di benessere della società italiana ed abruzzese, e che a noi chiedono di costruire un'alternativa vera alla politica gridata di questi mesi, chiedono di aprire scenari nuovi per tornare ad esprimerci consenso.

Questo non è il miglior momento per la nostra regione, e non lo è neanche per il Paese. La crisi ha rimesso in discussione nel mondo i principi e le politiche verso cui l'Italia muoveva faticosamente per recuperare i ritardi dovuti ad una obsoleta specializzazione del lavoro, ad un basso investimento sul fronte tecnologico, alle inefficienti liberalizzazioni messe in atto nel nostro paese. Un ritardo che prima ancora dell'esplosione della pesante recessione economica aveva messo in ginocchio la nostra economia regionale.

Noi abbiamo cercato di richiamare le istituzioni regionali ad un'azione più incisiva sui vari fronti che si sono aperti in questi mesi: a partire dal terremoto, fino ad arrivare all'economia, al modello di sviluppo. Quello del centro destra che viene presentato come nuovo, fresco, purtroppo parte da una lettura vecchia della situazione e delle dinamiche sociali ed economiche. Su questo occorre sviluppare una nostra azione forte, chiara, determinata, capace di coinvolgere attivamente gli attori sociali, il sistema istituzionale e politico, il mondo dell'informazione.

La sostanziale non – azione della giunta regionale si sta traducendo in un irrimediabile salasso di forze lavorative, di attività economiche ed imprenditoriali. I gravi problemi che attanagliano la nostra regione sono così seri da richiedere azioni energiche, coraggiose e di ampio respiro e questo non ci è capitato di scorgerla nei passi fatti dalla Regione fino ad oggi.

Di fronte a questa situazione, noi ci presentiamo disponibili. Rifiutiamo il tanto peggio, tanto meglio. Dobbiamo aprire un confronto politico.

Questa linea, che deve vedere fortemente impegnata tutto il gruppo dirigente del partito, la scegliamo anche perché sappiamo di vivere in una fase nella quale profonde trasformazioni sono già accadute ed altre stanno accadendo e la politica non può più essere impostata e praticata

estraniandosi da tali accadimenti che sono sempre più globali e locali, contemporaneamente.

Direbbe Alberto Fedel che "siamo nell'era della pesca allo Squalo Bianco. In un mondo complesso. A tratti ignoto. Caratterizzato da profonda indeterminatezza, in cui si è protagonisti, produttori di idee e soluzioni, gestori di relazioni importanti, in cui occorre apprendere nuove competenze e dimenticare nozioni antiche e automatismi consolidati.

C'è bisogno di gente, di tante gente in questo partito che abbia responsabilità, coraggio e determinazione, di gente che di fronte alle opportunità e alle difficoltà di questo mondo senta il dovere di domandarsi quotidianamente "cosa posso fare io?"

Per questo dobbiamo impegnarci, strutturandoci bene, innanzitutto: perché il nostro partito sia solido e costruisca speditamente le basi per tornare a guidare il cambiamento. La primavera è vicina, ci aspettano appuntamenti elettorali importanti, a cui dobbiamo presentarci con il nostro bagaglio di proposte e di esperienze per tornare ad essere protagonisti di un cammino amministrativo per l'Abruzzo, alternativo al centrodestra.

Dobbiamo mettere a frutto il risultato delle primarie del 25 ottobre, che hanno restituito forza, credibilità e consenso al Partito Democratico.

Con le primarie si è chiusa una fase difficile, che sembrava mettere a repentaglio la stessa sopravvivenza del progetto del PD. Ora c'è una nuova leadership nazionale forte e autorevole, pronta a prendersi la responsabilità di unire e ridare slancio al partito e di tornare a coinvolgere l'elettorato in un progetto capace di rappresentarlo.

Sta nascendo una compagine regionale di tutto rispetto, fatta di giovani, di persone competenti e piene di entusiasmo, alle quali va non solo il mio ringraziamento, ma la mia esortazione a costruire insieme.

Abbiamo a disposizione uomini e donne dalla militanza importante, dalle idee buone, capaci di far respirare e crescere il progetto di tutti, con le carte in regola per diventare a pieno titolo la nuova classe dirigente di domani. Io conto moltissimo sul vostro aiuto perché il partito rispecchi le aspettative e le capacità di tutti e perché nasca un nuovo modo di amministrare la cosa pubblica che parta dalle nostre realtà e abbracci quelle di ogni cittadino che andremo a rappresentare.

E oggi definiremo il nostro assetto regionale, perché occorre subito avere un partito in campo, capace di produrre iniziativa e di organizzarsi sul territorio. Eaggeremo il **coordinamento politico regionale**, che sarà

l'organismo centrale di condivisione delle linee fondamentali di questa assemblea regionale e delle scelte politiche regionali.

Perché il contatto con la vita abruzzese sia più che ravvicinato, proporrò due organismi di gestione dell'attività quotidiana del partito, che saranno strumenti di collaborazione per il segretario e di attuazione delle scelte discusse e decise dal Coordinamento politico.

1. Un Esecutivo, composto dai responsabili delle aree tematiche, che dovranno vivere anche nelle province e nei territori, affiancate da forum con il coinvolgimento degli iscritti, dei simpatizzanti, dei consiglieri regionali che saranno chiamati ad ascoltare e condividere le proposte da portare in Consiglio Regionale, degli amministratori e degli eletti.
2. Una Segreteria politica, che avrà il compito di coordinare e promuovere le iniziative sul territorio, di sovrintendere al lavoro di radicamento e di riorganizzazione del partito.

Subito dopo, una volta eletti i segretari provinciali con le primarie del 17 gennaio, che saranno un appuntamento importante di confronto e di ripresa del rapporto con i militanti e gli elettori, avvieremo insieme con i coordinamenti provinciali l'attività di rilancio dei circoli territoriali, di costituzione dei coordinamenti di zona e delle unioni intercomunali sulla base dei collegi provinciali.

Il partito dovrà diventare davvero capillare e questo significa che dovrà vivere in ogni singolo territorio - nessun comprensorio e nessun comune dovrà essere lasciato scoperto - e comunicare attraverso le iniziative, l'ascolto e le proposte su tutti i temi che riguardano la vita delle persone.

I circoli dovranno essere luogo di ascolto, di incontro, di iniziativa e non più stanze di confronto solo sulle posizioni interne, sui ruoli, sulle candidature.

Insieme ai coordinamenti territoriali, di zone o comprensoriali, dovranno essere le strutture fondamentali della vita e della presenza del partito, attraverso cui conoscere e leggere la realtà, farci riconoscere dai cittadini, dare profilo identità e credibilità al Partito Democratico, che vogliamo torni ad essere un partito popolare, delle persone e dei territori.

Nello scenario politico italiano è cominciata una fase di dialogo con le altre forze di opposizione che sta ottenendo i primi risultati, con la disponibilità dell'UDC, dichiarata da Casini, a costruire un'ampia alleanza per la difesa dei valori costituzionali, che comprenda anche l'Italia dei Valori. E' un primo

segnale importante, seppure noi vogliamo che si lavori per un'alleanza che non si limiti a resistere agli attacchi della destra alle istituzioni democratiche, ma proponga anche un programma di governo per risolvere i problemi degli italiani, in primo luogo la crisi economica.

Un'alleanza che dobbiamo ricercare anche nelle elezioni regionali ed amministrative del marzo prossimo pur sapendo che in questa regione le possibilità sono più complicate in conseguenza degli accordi stretti pochi mesi fa tra UDC e PDL.

E' un'occasione da ricercare comunque perché le crepe alla compattezza granitica del centrodestra stanno diventando sempre più profonde. A partire dai fatti nazionali. Ogni giorno che passa diventa palese il disagio del Presidente della Camera Fini e l'inconciliabilità tra la sua idea di una destra laica, moderna, rispettosa dei diritti civili e delle regole costituzionali e la realtà di un PDL incapace di concepirla, perché attraversato da spinte populiste e plebiscitarie.

L'aggressione nei confronti del Presidente del Consiglio ha messo poi a nudo i contrasti del centrodestra di oggi, sempre più ingessato tra i fautori del dialogo e le voci sempre pronte a gridare al complotto contro le opposizioni e contro la stampa non allineata.

Il PD si è tenuto fuori dalla bagarre, abbassando i toni di un inquietante quanto pericoloso scontro politico, perché a noi interessa far vedere l'orizzonte verso cui dobbiamo remare, tutti insieme per il bene degli italiani e perché è necessario aprire una riflessione, che non può essere a senso unico, sulle responsabilità di un clima politico nel Paese, in cui i toni della contrapposizione hanno superato i limiti, oltre i quali è a rischio la tenuta delle istituzioni e la coesione del Paese.

Dobbiamo essere pronti al confronto, cercando di creare alleanze più allargate possibile, perché la voglia e la necessità di cambiare interessano tutti noi e dobbiamo concretizzarla in nome della gente che ce o chiede.

Ma soprattutto dobbiamo continuare a mettere al centro i problemi reali anche contro la voglia di altri di distoglierne l'attenzione: la necessità di tornare a crescere, la esigenza di costruire buona occupazione: qualificata e competente, l'opportunità di incentivare la nascita di imprese competitive che siano in grado di reggere la competizione globale nel mondo che verrà fuori da questo momento di crisi, il dovere di investire sul capitale umano dedicandoci a scuola ed università, la volontà di riformare il sistema pubblico

per rideclinare il sistema delle politiche pubbliche favorendo la instaurazione di relazioni orizzontali in grado di rivitalizzare i comprensori produttivi, l'attenzione di riformare tenendo conto del ruolo del capitale naturale e dell'ambiente.

Problemi che il Governo non affronta: il Parlamento ha approvato una Finanziaria che non prevede nessuna misura realmente incisiva, largamente insufficiente per affrontare una crisi che è tutt'altro che superata per il nostro Paese. Una Finanziaria che è il prodotto del tirare a campare di una maggioranza che non è più in grado di mettere in campo un programma condiviso di governo del Paese. Una Finanziaria che fa poco o niente in tema di sostegno alle famiglie con redditi medio - bassi, incentivi per le piccole e medie imprese, rilancio delle opere pubbliche, riconversione ambientale dell'economia.

Il nostro compito è proprio quello di saper invece riunire l'Italia, modernizzarla e renderla protagonista in Europa. E lo potremo fare solo mettendo in campo proposte, sfidando la destra sul terreno delle riforme, su tutti i settori vitali, a cominciare dalle istituzioni, la pubblica amministrazione, la giustizia, ecc. Per questo diciamo no alle leggi ad personam, sì ad un confronto vero sulle riforme da fare nell'interesse generale dei cittadini e del Paese.

Una sfida che riguarda l'Abruzzo. E' passato poco più di un anno dalla vittoria del centrodestra alle ultime elezioni regionali e sono tanti i nodi che vengono al pettine provando a fare un primo bilancio.

La sensazione dominante nella nostra società, fra gli operatori economici, in larghi strati dell'opinione pubblica, è quella di un governo regionale che non governa e non decide.

Questa sensazione diffusa corrisponde alla realtà di un centrodestra abruzzese che sembra più alle prese con i propri problemi interni di divisione del potere e delle cariche, come dimostrano i vari commissariamenti attuati a partire dalla sanità, che con la reale volontà di innovare e riformare la nostra Regione. Lo stesso centrodestra che ci accusava di logiche spartitorie e non meritocratiche.

Quel centrodestra che ci sembra più capace di vivere di rendita sull'onda del consenso nazionale riscosso dal Pdl e dal suo leader, più che costruire un reale consenso nella società abruzzese, nell'affrontare e risolvere i problemi

dell'Abruzzo, che ancora una volta finisce con l'essere subalterno alle logiche nazionali e incapace di difendere effettivamente gli interessi del territorio.

E' stato così anche rispetto al terremoto. Su questa vicenda, il PDL ha fatto molta propaganda emotiva, ma la realtà ci vede ancora molto lontani dall'assicurare agli aquilani lo stesso trattamento che hanno avuto altri cittadini del nostro Paese colpiti da eventi sismici drammatici, come quelli dell'Umbria e delle Marche.

L'epopea degli emendamenti volti a prorogare l'esonero dalle tasse per la popolazione colpita dal sisma è un esempio di tutto ciò. Nonostante la mobilitazione dei cittadini, guidati dalla Provincia e dal Comune, l'impegno dei nostri parlamentari e dei nostri gruppi dirigenti, il Governo ha approvato un decreto largamente insoddisfacente, che proroga l'esonero solo per i lavoratori autonomi e le imprese e non per tutti i cittadini.

Ma ciò che continua a mancare è un progetto complessivo capace di assicurare un vero ritorno alla normalità nei prossimi anni e di restituire alla città dell'Aquila la sua funzione. Un piano di ricostruzione, di prospettiva, un futuro vero e vivo per la città capoluogo di regione, che non sia quello di una città-fantasma. E nel mentre continuano a ritardare la partenza di tutti i fondi aggiuntivi comunitari e non previsti per il periodo 2007/2013. Futuro di cui ci faremo carico come partito, promuovendo una riflessione seria e approfondita, avanzando proposte e chiamando al confronto sia la Giunta Regionale, che il Governo nazionale.

Lo stesso deficit di decisione e di confronto della Giunta riguarda un altro argomento determinante per la ripresa dell'Abruzzo, qual è quello della sanità regionale, che resta una questione esplosiva da risolvere, per impedire il collasso del bilancio regionale, recuperare risorse per lo sviluppo ed offrire un servizio più efficiente e razionale. Occorre avviare quel processo di riforma e di riorganizzazione che era in buona parte già delineato dal Piano Sanitario predisposto dalla Giunta di centrosinistra e che la maggioranza di centrodestra evita di affrontare tra molti tentennamenti e tanti annunci. Un piano non solo per tagliare, ma per riorganizzare e riqualificare il nostro sistema sanitario, assicurando l'eccellenza nel settore ospedaliero, servizi efficaci sul territorio, la riconversione dei piccoli ospedali, lo sviluppo dell'assistenza domiciliare. Necessario dunque che ci si dica cosa si vuol fare: sulla rete ospedaliera, esplicitando come e quali strutture vanno riconvertite, sulla rete dell'emergenza-urgenza con un 118 di eccellenza e come allo stesso tempo dare risposta alle necessità di assistenza per gli anziani (rsa). Come affrontare la questione della riduzione delle tariffe per i privati e in che modo

procedere con il gruppo Angelini senza dimenticare che va abbandonata la logica clientelare della politica che porta a doppioni di reparti per accontentare amici-primari e ad un'insostenibile numero di personale, oltre il 20 per cento, che ha carichi di lavoro ridotti a causa di prescrizioni mediche.

E ancora come spendere i 90 mln di euro già disponibili da tempo per l'ammodernamento delle strutture. Nella totale confusione di idee di questo centrodestra si inserisce la vicenda di Villa Pini. Abbiamo chiesto inutilmente per mesi una soluzione, cercando di dare man forte ai sindacati, alla Regione e al Governo perché intervenissero con decisione per salvare dalla disperazione 1500 famiglie. Di fronte alla pressoché totale latitanza del Presidente della Giunta, abbiamo poi chiesto l'attenzione del Presidente della Repubblica perché il problema dei lavoratori non solo venga esaminato, ma venga risolto al più presto.

Manca una capacità strategica di programmazione economica, che faccia uscire l'Abruzzo da una lunga stagione di stagnazione e di perdita di competitività, iniziata già molto prima della recessione mondiale.

Manca una politica industriale adeguata alla serietà della crisi che investe PMI e Grandi Imprese.

Il favorire la nascita di sistemi integrati fra imprese, università, ricerca appartiene molto di più alla retorica verbale che hai fatti e alla congruità delle somme messe realmente a disposizione dei progetti già predisposti.

Manca una politica minimamente efficace per portare i giovani e chi perde il lavoro a trovare o ritrovare il proprio posto nel mercato del lavoro.

Manca, infine, forza ed autorevolezza presso le sedi decisionali nazionali e le conseguenze si manifestano nel processo di ricostruzione de L'Aquila, ma anche nel finanziamento mancato di grandi progetti strategici per il superamento in avanti della grave crisi in atto.

Su tutto questo, abbiamo sfidato e sfideremo la destra abruzzese con il nostro Progetto per l'Abruzzo del 2020. Ma non lo faremo solo enumerando tanti e tali lacune, perché abbiamo alternative per far ripartire l'Abruzzo. Siamo pronti a ripensare il modello di sviluppo della nostra regione, di proiettarlo verso il futuro, per rendere l'Abruzzo capace di reggere la competizione globale e le trasformazioni dell'economia che dovremo affrontare nei prossimi anni, a partire dalla riconversione ambientale dei modelli di produzione e di consumo.

E questa è una sfida serissima che va affrontata da un partito che conosce tutte le debolezze e i punti di forza del territorio che rappresenta.

Ma per fare questo bisogna tornare sui territori, ad ascoltare i portatori e i rappresentanti di interessi diffusi che in essi operano in mezzo a tanti

problemi. Tornare al gusto dell'ascolto, al desiderio del confronto, al bisogno di portare il nostro messaggio, la nostra proposta di futuro che prevede un protagonismo ampio e robusto proprio a partire dalle realtà locali. Tornare ad un contatto diretto. Per fare questo abbiamo deciso di fare un giro in tutti e otto i Comprensori ed abbiamo iniziato con il Sangro – Aventino, il 14 dicembre scorso.

Io sono sicuro che questa sfida sia possibile e che a pensarla così oggi siamo in tanti. Giovani o vecchi, militanti o neofiti, dobbiamo affrontarla tutti con lo stesso coraggio, che è quello di chi è capace di guardare oltre quello che in passato ci ha diviso e di combattere tutto quello che ci ha reso vulnerabili in questi ultimi anni: si tratta di realtà che hanno percorsi diversi rispetto ai percorsi che ci aspettano e che non possono frenare un cambiamento di cui dobbiamo diventare protagonisti attivi.

E' ora di dare al Partito Democratico abruzzese una vera occasione. Ci attende un lavoro faticoso e impegnativo, ma questa chance dobbiamo costruirla insieme, con tutta la passione di cui siamo capaci. Democratici e democratiche, cominciamo da subito. Conto sulla vostra forza e sono sicuro che insieme potremo costruire l'alternativa di governo. Buon lavoro.

Silvio Paolucci